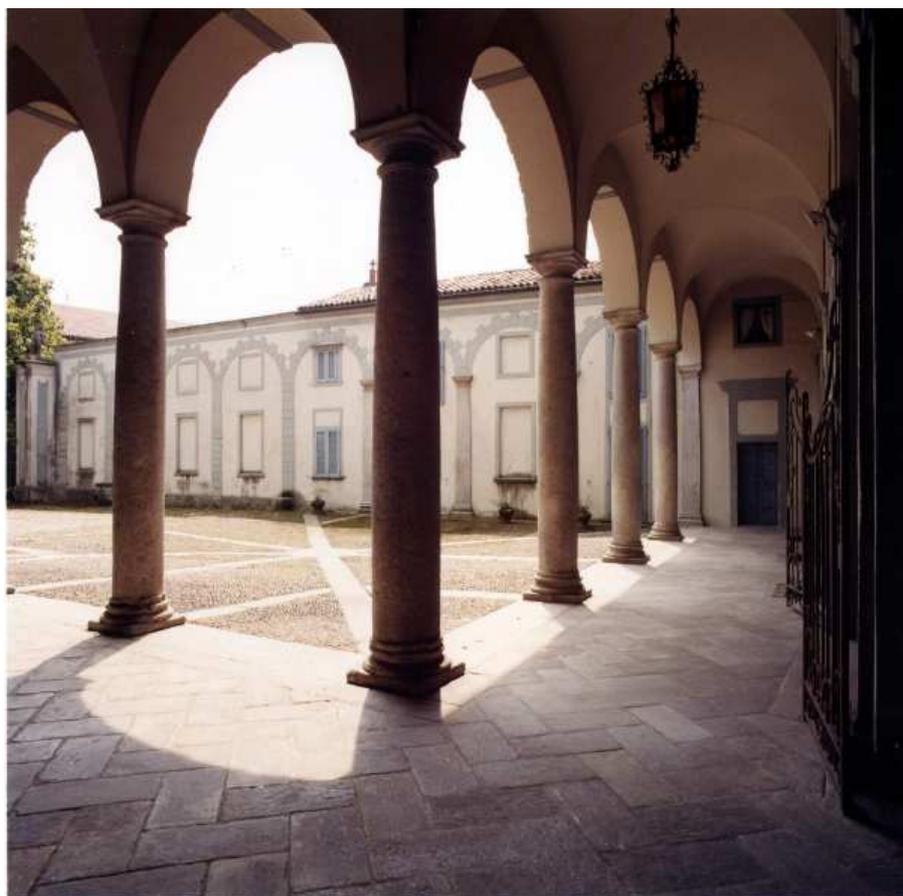


MUSEO DEL PAESAGGIO

LA STORIA



VIA RUGA 44

VERBANIA

*“In nessuna età come la nostra, inquieta e variabile,
si è sentita più profondamente la misteriosa affinità che lega l’anima umana al paesaggio”*

La storia del Museo del paesaggio di Verbania comincia con queste parole di **Antonio Massara**, fondatore nel 1909 del Museo che, nel 1914, assume la denominazione di **Museo del Paesaggio**.

Una breve premessa è d’obbligo prima di parlare delle collezioni: com’è noto, il paesaggio del **Lago Maggiore** e delle valli circostanti è stato profondamente plasmato dall’opera dell’uomo ed è ricco di suggestioni estetiche che suscitano l’ammirazione di quanti vengono da altri paesi. Per secoli via di transito naturale per l’attraversamento delle Alpi, nell’Ottocento il Lago entra nei percorsi del turismo internazionale d’élite e nella villeggiatura dell’aristocrazia e della borghesia industriale, mentre, dal punto di vista pittorico, diviene campo di sperimentazione della scuola lombarda di paesaggio.

Ebbene, oggi il Museo del Paesaggio si offre al pubblico con le **collezioni** di Pittura e Scultura, che consentono di conoscere vari aspetti dell’arte e della storia del territorio provinciale oltre che di ricordare il forte legame che si creò tra gli artisti, le famiglie borghesi che passavano sul Lago le loro vacanze e questo territorio.

Inoltre, dal 1978 il Museo ha riacquisito – recuperando le finalità originarie volute dal fondatore – un rapporto vitale con il **paesaggio** circostante, sviluppando un’attività continua di conoscenza e di tutela dei suoi beni culturali, artistici e ambientali.



ANTONIO MASSARA

Antonio Massara (Meina 1878 – Como 1926), di famiglia novarese e laureato in lettere e in filosofia, giunge a Pallanza nel 1904 per insegnare al Regio Ginnasio.

Egli – che già a Novara ha condotto importanti studi sulla cultura locale – individua nel **paesaggio** il maggiore valore del territorio del Verbano, valore che egli ritiene minacciato nelle sue forme autentiche dal turismo, dall'industria e dalla speculazione edilizia.

Convinto che la difesa del paesaggio si possa raggiungere non “dall'alto”, con le costrizioni delle leggi, ma “dal basso”, ossia con la presa di coscienza da parte della popolazione, avvia un'opera di sensibilizzazione e divulgazione che sfocia, nel 1909, nella costituzione di due strumenti destinati a tale scopo: una **rivista**, “Verbania”, e un **museo**, il “Museo Storico e Artistico del Verbano e delle Valli adiacenti”, poi denominato Museo del Paesaggio (1914). E il “suo” museo accoglie le opere di quegli artisti in grado di comunicare l'anima del paesaggio verbanese, tra cui Gignous, Boggiani e l'amato Tominetti.

IL MUSEO DEL PAESAGGIO

“Alla parola antica di Museo che può significare un recinto un recinto sacro e vigilato da tradizionali deità immobili, parmi ben si associ per la prima volta la parola Paesaggio, che significa non il cliché stereotipo dei panorami naturali, ma l'aspetto intimo e profondo e continuamente mutabile sotto l'impronte della vita umana, della visibile scena del mondo. Anche il Museo si propone di esplicitare un'azione sua propria che potrà essere in contrasto con quella consacrata in Musei, Accademie, Scuole: invece che a favorire la catalogazione e classificazione meccanica dei paesaggi e i monumenti pittoreschi, l'ammirazione superficiale di luoghi celebri e di forme cristallizzate, si studierà di dimostrare [...] la necessità di rinnovata educazione spirituale”.

Così il Novarese Antonio Massara, in un articolo pubblicato su “Pagine d'Arte” il 28 febbraio 1914, giustifica la trasformazione del Museo Storico Artistico del Verbano e delle Valli Adiacenti, fondato da lui stesso nel 1909 a Pallanza, in Museo del Paesaggio che assume la finalità di *“favorire lo studio delle bellezze naturali ed artistiche della regione e promuoverne la tutela a vantaggio dell'educazione artistica popolare”* (articolo 3 dello statuto del 1926).

Quando, nel 1904, Massara arriva a Pallanza, quale professore del ginnasio, vi trova uno stato di “assoluta sterilità culturale”, contro il quale reagisce appoggiandosi ad associazioni come la Dante Alighieri, il Club Alpino Italiano e la Pro Verbano. Per la rinascita intellettuale della zona egli, nel 1909, mette in azione e dirige due strumenti, **la rivista mensile “Verbania” e il Museo Storico e Artistico del Verbano**.

Egli definisce nel modo seguente lo scopo della rivista: *“nel cercare un miglior accordo appunto tra la vita e l'ambiente ove fiorisce, sta tutto il programma della VERBANIA, la quale illustrandone le bellezze della natura e dell'arte, la storia, le tradizioni, i costumi, le manifestazioni della vita, le utili iniziative, sarà uno specchio nitido e fedele, ove potrà la regione verbanese contemplarsi e studiare il modo di farsi più bella: e non per sé sola”* (in “Verbania”, n. 1 – 2, gennaio – febbraio 1909, p. 2), e così quello del nuovo museo: *“Per riparo alla dispersione ed alla rovina delle più suggestive testimonianze della vita fiorita in altre primavere in torno al Lago Maggiore”* (Per un Museo Storico Artistico del Verbano, in “Toce. Gazzetta di Pallanza”, 11 luglio 1909).



Massara individua nel paesaggio il vero e maggiore **“bene culturale”** del territorio verbanese, già soffocato dal progresso tecnologico-industriale e messo in discussione nelle sue forme tradizionali dai prodotti del turismo: le ville e gli alberghi. Per la difesa e la conoscenza di questo valore, nel 1912, allestisce all'interno del Museo la Galleria del Paesaggio che raccoglie stampe, fotografie, diapositive, disegni, libri, riproduzioni di edifici e oggetti di arredamento. Ai dipinti dei paesaggisti Filippo Carcano, Mosè Bianchi, Leonardo Bazzaro, Eugenio Gignous, Guido Boggiani, Achille Tominetti, Vittore Grubicy, Carlo Fornara, esposti nella Galleria, affida il compito di educazione del pubblico al paesaggio.

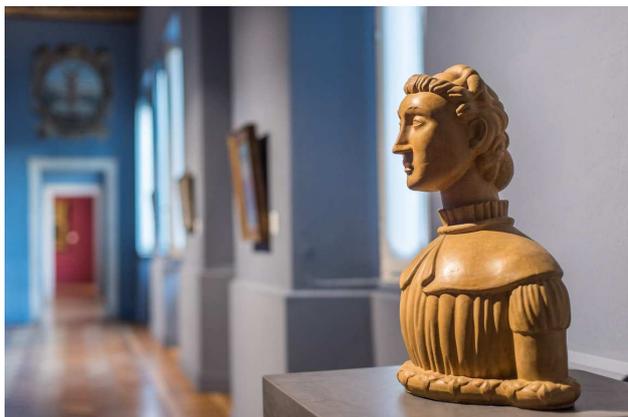
Nel sei-settecentesco palazzo Viani-Dugnani, di proprietà comunale, che dal 1914 ospita il Museo del Paesaggio, sono allestite la “Sala del paesaggio antico”, la “Sala del paesaggio moderno” (con dipinti di Gignous e Boggiani), la “Sala del paesaggio architettonico”, la “Sala Bianco e Nero” (incisioni di paesaggio e architetture prealpine scelte da Raffaello Giolli) e la “Sala mostre temporanee”, aperta ai giovani paesaggisti. Nel 1926 si aggiunge la “Sala del divisionismo”.

Dopo la morte del fondatore, avvenuta nel 1926, il Museo del Paesaggio perde gradualmente la spinta iniziale e trascura il perseguimento delle proprie specifiche finalità. D'altra parte, la prima guerra mondiale interrompe la rinascita culturale promossa da Massara e il dopoguerra porta evoluzioni economiche e politiche non favorevoli.



Successivamente, un evento importante movimentava la vita del Museo: la donazione, nel 1938, di **344 modelli in gesso** contenuti negli studi di Suna e di Neuilly sur Seine dello scultore Paolo Troubetzkoy. Dopo l'evento, un'altra guerra e poi il silenzio.

Nel 1961 l'intervento della Soprintendente alle Gallerie del Piemonte, Noemi Gabrielli, richiesto dal sindaco di Verbania, sblocca la situazione statica del Museo. La riorganizzazione, diretta dalla Soprintendenza, si conclude nel 1963 con l'allestimento, al primo piano del palazzo Viani-Dugnani, della pinacoteca e della raccolta archeologica Bianchetti, donata nel 1961, e, al piano terra, della gipsoteca Troubetzkoy. Le Sale, allestite precedentemente da Massara, vengono smantellate o assorbite nel nuovo allestimento che ha, come prodotto, un piccolo museo di tipo artistico, con la presenza forzata dell'archeologia, realisticamente allontanato dagli scopi originali.



Nel 1972, un gruppo di volontari, inserito nel consiglio di amministrazione dell'ente culturale, riprende l'opera di riorganizzazione del Museo con l'assistenza e l'aiuto della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici e dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte. Con pochi mezzi e molte iniziative, si vuole ridare vitalità al Museo, che viene suddiviso nelle sezioni: Archeologia, Pittura, Scultura, Fotografia e Grafica.

Dal 1982 vengono realizzate **mostre d'arte** (le "Rassegne dei Maestri della nostra terra") e **di fotografia**, e pubblicati i "**Quaderni del Museo del Paesaggio**", dove confluiscono i risultati delle ricerche, condotte per conto del Museo del Paesaggio, sui beni artistici e culturali del territorio. Attraverso acquisti e donazioni vengono incrementate le raccolte del Museo, che conseguentemente esige nuovi spazi e richiede ampliamenti.

Col passare degli anni cresce un museo che appare sempre più lontano dall'originale Museo del Paesaggio, ma che in realtà avverte sempre più forte e chiara l'esigenza di un ritorno alle origini. Già nel programma del 1972 si è tenuto conto delle idee di Antonio Massara, sottolineando la necessità di relazioni con il territorio circostante e dando

inizio a ricerche (forme della religiosità popolare, testimonianze dell'arte del passato, ville e giardini storici, ecc.) con il fine di raccogliere dati, elaborarli e comunicarli attraverso pubblicazioni e mostre. Le collezioni del Museo continuano a impiezzirsi con il contributo della Regione Piemonte, che aiuta il Museo, nel 1981, ad acquisire **53 opere di Arturo Martini** mentre, nel 1996, arrivano le donazioni di **5023 ex voto** da parte di Eugenio Cefis e di **19 opere di Mario Tozzi** da parte del fratello Arnaldo.

Nel 1988, inoltre, viene istituito il **Centro Studi del Paesaggio**, impegnato nella difesa e nella conoscenza dei valori paesaggistici. Il Centro, con il sostegno del Settore Pianificazione Aree Protette e il Settore Museo di Scienze Naturali della Regione Piemonte, ha eseguito la schedatura dei giardini e delle ville storiche rilevati nelle province piemontesi.



LE COLLEZIONI E IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO

Il patrimonio del Museo si colloca tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, e una discreta parte di opere raffigura il paesaggio lacustre e montano del Verbano e delle aree adiacenti. Delle collezioni del Museo del Paesaggio fanno parte, inoltre, pregiati esempi di opere appartenenti ad alcune delle principali correnti artistiche del XIX secolo: la **SCAPIGLIATURA** di Daniele Ranzoni e del suo primo maestro Luigi Litta, il **NATURALISMO** lombardo di Achille Tominetti e altri, il **DIVISIONISMO** di Vittore Grubicy De Dragon e Carlo Fornara. Molto nutrita e importante è anche la sezione dedicata alla scultura, con un *unicum* costituito dai **344 gessi dello scultore impressionista Paolo Troubetzkoy** (1866-1938).

Nato a Intra da padre russo e madre americana, artista internazionale celebre per i suoi soggetti invasi da luci e ombre raccolti in una galleria di personaggi dell'alta società, fece di Suna la sua abitazione-studio. Inoltre, si segnalano le **53 opere di Arturo Martini** (1889-1947), la cui



intensa attività artistica così ricca di esposizioni e continue creazioni lo porta a diventare uno dei più importanti scultori italiani del Novecento e le **19 opere dello scultore cannobiese Giulio Branca** (1850-1926), artista che si orienta verso il filone romantico, con attenzione veristica. Accanto a queste importanti collezioni bisogna ricordare anche oltre 1500 lastre fotografiche, 500 stampe e svariati bozzetti e disegni originali dei maggiori artisti rappresentati nel Museo.

Il patrimonio di proprietà del Museo del Paesaggio è frutto di numerose donazioni, oltre che di una precisa campagna di acquisti e acquisizioni condotta dai direttori dell'Ente. L'analisi delle provenienze delle opere testimonia l'assoluta importanza e integrazione che il Museo aveva fin dalla sua apertura e come questo fosse subito diventato un punto di riferimento per mecenati e artisti. Tra gli svariati esempi, uno su tutti è costituito dal rapporto che lega l'immensa opera "Alla Vanga" di Arnaldo Ferraguti al Museo e alla famiglia che ce l'ha donata.

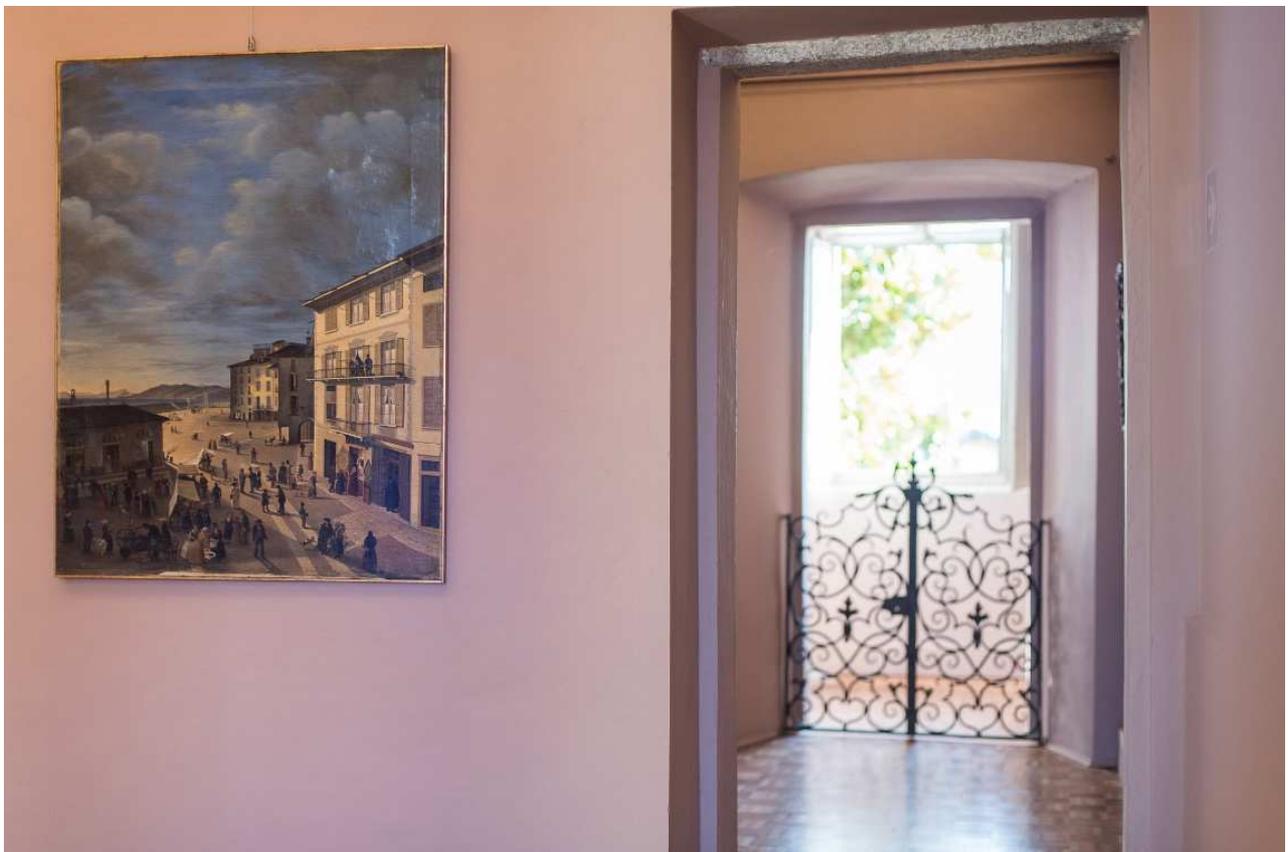
ARNALDO FERRAGUTI E L'ARRIVO DE "ALLA VANGA" AL MUSEO DEL PAESAGGIO

Nato a Ferrara nel 1862, Arnaldo Ferraguti si forma all'Accademia di Belle Arti a Napoli e in seguito frequenta a Francavilla al Mare il pittore verista Francesco Paolo Michetti, che rimarrà per lui, con il suo repertorio di temi bucolici e popolareschi, un punto costante di riferimento artistico. Nel 1891 acquista notorietà a livello internazionale con il vasto dipinto *Alla vanga* (cm 700x300 ca) che vince il prestigioso Premio Fumagalli riservato ai giovani artisti emergenti, nel corso della prima Esposizione Triennale di Brera tenutasi a Milano. In seguito si unisce in matrimonio a Olga Treves, nipote dei celebri fratelli editori Emilio e Giuseppe Treves.



Ciò gli consente di affiancare all'attività pittorica – peraltro supportata da un'impegnativa politica espositiva – la carriera di illustratore di libri e periodici (*Cuore* di Edmondo De Amicis, *Vita dei campi* di Giovanni Verga, centinaia di tavole per "L'Illustrazione Italiana", ecc.). Ridefinisce il suo *status* sociale costruendo una villa a Pallanza, località dove insegna pittura a Sophie Della Valle di Casanova Browne e dove frequenta il salotto culturale di Villa Cordelia, nella quale Giuseppe Treves ospita personalità del calibro di Gabriele D'Annunzio e Giovanni Verga. *Alla vanga* venne concepita da Ferraguti tra il 1889 e il 1890, nel corso di un soggiorno ad Anticoli Corrado, piccolo borgo nella Valle dell'Aniene al confine tra Lazio e Abruzzo: è probabile che il pittore immaginasse inizialmente di inviare l'opera all'Esposizione Universale di Parigi del 1889, ma l'effettiva realizzazione si protrasse più a lungo. Dopo il grande successo alla Triennale milanese del 1891, la tela iniziò un fortunato *tour*: nel corso dei due anni successivi fu infatti inviata all'Esposizione annuale di Monaco di Baviera (dove vinse una medaglia di seconda classe), all'Esposizione Nazionale di Palermo (medaglia d'oro), all'Esposizione Italo-Americana di Genova e infine all'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Roma del 1893. Successivamente entrò a far parte della collezione di Villa San Remigio a Pallanza: Ferraguti aveva peraltro conosciuto e frequentato Sophie e Silvio Della Valle di Casanova nel corso dei suoi soggiorni in Castagnola, dando anche lezioni private a Sophie e avvicinandola alla tecnica del pastello. Furono poi proprio i Della Valle a donare, nel 1926, l'opera al Museo del Paesaggio.

LA SEDE DEL MUSEO: PALAZZO VIANI DUGNANI - Verbania Pallanza



Il palazzo oggi si sviluppa su due piani ed è articolato in due corpi di fabbrica uniti ad angolo retto a margine dell'attuale Piazza Gramsci, alla sommità di Via Ruga. Su quest'ultima si apre il monumentale portale d'ingresso, in granito bianco, di gusto tipicamente barocco. L'androne interno si apre su un porticato di quattro archi per lato, sorretto da colonne di granito. Il cortile conserva ancora l'elegante cancellata attraverso la quale si scendeva verso il giardino a lago, mentre l'interno custodisce il fascino dell'abitazione nobile con i suoi pavimenti in parquet, i camini in marmo e le volte affrescate. La sua storia inizia attorno alla seconda metà del Seicento, quando Giovanni Antonio Viani, discendente di una nobile famiglia di Pallanza, sposa Camilla Paruchetta e vi abita con la famiglia e 11 domestici dal 1676. Quando la pronipote Teresa Viani sposa, nel 1785, Giulio Dugnani – discendente da un'antica famiglia milanese – il Palazzo assume il nome attuale di Viani Dugnani. Passato in eredità al Cavalier Giovanni Vimercati, il palazzo accoglie negli anni numerosi ospiti illustri, a partire dal Colonnello Paolo Solaroli, che ispirò a Salgari la figura di Yanez de Gomera nei suoi romanzi d'avventura. Di proprietà del Comune di Verbania, dal 1914 è concesso in comodato al Museo del Paesaggio per conservarne ed esporne le proprie collezioni. La necessità di importanti interventi di riqualificazione e adeguamento impiantistico ha portato nel 2013 alla chiusura al pubblico del Palazzo. I lavori di ristrutturazione sono stati realizzati a partire dal 2015, consentendo la riapertura del piano terra nel 2016 e del piano nobile nella primavera del 2017.

INFORMAZIONI

MUSEO DEL PAESAGGIO – PALAZZO VIANI
DUGNANI
VIA RUGA 44, 28922 VERBANIA PALLANZA
www.museodelpaesaggio.it
segreteria@museodelpaesaggio.it –
0323/557116

Orari:

Invernali (dal 1 Ottobre 2019 al 15 Marzo 2020)
ven 14.00>17.00
sab e dom 11.00 > 17.00
in settimana aperto per le scuole e i gruppi su
prenotazione
(segreteria@museodelpaesaggio.it)

Estivi (dal 16 Marzo al 30 Settembre 2020)
mart-ven > 10.00-18.00
sab e dom > 10.00-19.00
chiuso lunedì

Prezzi:

Intero 5€ - Ridotto 3€

